

LA MISURA DI SOSTEGNO ALL'EDILIZIA

Allarme fine Superbonus

«Se non ci sarà una proroga sarà un bagno di sangue»

I crediti incagliati attualmente certificati in Romagna ammontano ad almeno 4 milioni di euro e ci sono circa otto imprese tra le più strutturate del territorio che sentono la terra tremare sotto i piedi. E con loro molte centinaia di piccoli artigiani

Ance Romagna: «Strumento nato male»

ROMAGNA

«È uno strumento nato male, che ha creato sì un innegabile sviluppo di lavoro, ma senza considerare che le filiere, tutte, hanno dei limiti. E se stressate e forzate ecco emergere i problemi». A parlare è Ulisse Pesaresi, presidente di Ance Romagna, e le considerazioni sono chiaramente rivolte verso i bonus edilizi che, se fino a un anno fa per le imprese edili erano state manna dal cielo, ora si stanno tramutando in un incubo per decine se non centinaia di attività anche del territorio.

«La verità è che è stato creato un mercato che non esiste con prezzi che non esistono - aggiunge Pesaresi -. Ci sono aziende edili nate dall'oggi al domani, di cui spesso non si conosce la realtà. E che dire delle figure del general contractor? Fino all'altro giorno si occupavano di appalti miliardari, con i bonus invece sono entrate anche nell'area dei piccoli interventi edilizi».

Evidenziati, ma poi messi da parte gli errori fatti, secondo il numero uno di Ance Romagna adesso «bisogna comunque impegnarsi per tutelare in tutti i modi almeno le opere ancora in corso. Il rischio per le imprese e per le famiglie è davvero troppo elevato per far finire tutto tra un mese e mezzo. Qui urge una proroga».

A.C.C.

RAVENNA

ALESSANDRO COGNANI

Manca poco meno di un mese e mezzo alla scadenza del superbonus 110%. E ora cominciano a levarsi sempre più insistenti le voci di chi si domanda: e dopo il 31 dicembre? Cosa accadrà? Il rischio, secondo tutti gli attori che si occupano di edilizia, è quello che sul comparto si possa abbattere uno tsunami di ampie dimensioni. I crediti incagliati attualmente certificati in Romagna ammontano ad almeno 4 milioni di euro e ci sono circa otto imprese tra le più strutturate del territorio che sentono la terra tremare sotto i piedi. E con loro centinaia di piccoli artigiani che, in conseguenza di quella che alcuni hanno definitivamente come "effetto sbornia da bonus", si erano gettati a capofitto nell'opportunità di incentivi che comunque avevano rimesso in moto il comparto. Anche se per mezzo di un meccanismo "drogato" che già a febbraio i vertici dell'Ance Romagna avvertivano come, prima o dopo, sarebbe giunto a presentare il conto.

Bene, quel giorno è arrivato e con esso anche il panico, perché oltre ai 4 milioni incagliati bisogna considerare che vi sono almeno altri 9 milioni di euro di lavori da completare, il che porta il conto a 13 milioni. E per fortuna che già da febbraio era iniziato il fuggifuggi generale, dopo che il Governo Meloni aveva chiarito come non volesse in alcun modo portare avanti la questione bonus. Se all'inizio dell'anno, infatti, era stata preventivata da Ance una necessità di plafond pari a 23 milioni di euro (per lavori acquisiti ma ancora da iniziare), oggi quella cifra si è ridotta a 4 milioni. Tradotto: ci sono stati tanti committenti che, nonostante si fossero già organizzati per fare i lavori, hanno preferito lasciar stare tutto.

Serve una proroga

«Il problema c'è ed è molto serio - tuona al telefono Massimiliano Manuzzi, responsabile dell'area Costruzioni di Legacoop Rimini -, per questo abbiamo chiesto una proroga al Governo, per evitare l'innescarsi di un effetto domino che rischia di far fallire diverse imprese e lasciare a casa tanti lavoratori. O qui ci danno una proroga di almeno sei mesi per le opere già avviate, oppure sarà un bagno di sangue». Tra l'altro, proprio in questo periodo le banche avrebbero iniziato a chiedere il rientro di quanto anticipato nel 2012 per i lavori post terremoto in Emilia, gettando benzina su un fuoco che già arde al centro del comparto costruzioni del territorio. «In questo



In alto, Massimiliano Manuzzi. A sinistra, Roberto Martelli. Numerosi cantieri edili rischiano di restare incompiuti



“ Molti costruttori si sono fermati per l'alluvione: la chiusura al 31 dicembre 2023 è impraticabile



“Rischiamo di fallire di finanza e non tanto di economia. Non chiediamo un'altra stagione di superbonus, ma solo di chiudere il cerchio

modo – aggiunge Manuzzi – rischiamo davvero di fallire di finanza e non tanto di economia. Deve essere chiaro che non stiamo chiedendo un'altra stagione di superbonus, ma solo di chiudere il cerchio».

Sindacati uniti

Le rimostranze arrivano anche per voce dei sindacati, che in questa battaglia si sono uniti al coro formato da Ance, Legacoop e dalle associazioni artigiane. «Vorrei ricordare a questo esecutivo – interviene Roberto Martelli, segretario generale Fillea Cgil Ravenna – che il nostro territorio ha subito le conseguenze di un'alluvione disastrosa, che ha obbligato molti privati a fermarsi con i lavori già in corso. Ecco perché la chiusura al 31 dicembre 2023 è semplicemente infattibile». Della stessa identica idea è Roberto Casanova, segretario della Filca Cisl Romagna, che ricorda come «già l'Agenzia delle entrate si sia espressa positivamente verso le proroghe nei nostri territori». Certo l'Ente non fa legge, ma l'indirizzo è chiaro. «A questo punto – conclude – non ci resta che consegnare le nostre rimostranze al prefetto, la voce dello Stato sul territorio, affinché le inoltri al Governo centrale».

Tra l'altro, quali siano gli effetti della confusione si sono già visti. A Ravenna ci sono palazzine rimaste "murate" dalle impalcature a causa di aziende fallite, perché non riuscivano più a cedere i loro crediti. Poi, chiaramente, c'è stato anche tanto malaffare, con soggetti scomparsi dopo essersi intascati i soldi (la guardia di finanza sta indagando su diversi casi) grazie alla drammatica facilità con cui in Italia è possibile inventarsi edili. «Ho visto con i miei occhi dei cappotti staccarsi dopo pochi mesi» assicura Martelli. Ma resta il fatto che, far chiudere anche chi ha lavorato bene per colpa di qualche abuso, secondo i sindacati è «quantomeno eccessivo».



In Romagna 300 cantieri del 110% ancora aperti



RAVENNA ANDREA TARRONI

La spada di Damocle del 31 dicembre e, in un percorso a ostacoli come in larghissimi casi è risultato il Superbonus edilizio, una difficoltà aggiuntiva: l'alluvione. «Qui in Romagna serve, ancor più di quanto non sia necessario in tutto il Paese, una proroga. Non è un caso che lo sostenga anche un parere dell'Agenzia delle Entrate».

A parlare è il responsabile di Cna costruzioni di Ravenna, Roberto Belletti che fa anche una stima delle situazioni al momento in bilico nell'ambito romagnolo: «Sono almeno trecento nel territorio delle province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini i cantieri che hanno ancora devono vedere terminati i lavori legati al 110 per cento. E, sempre dalle stime del nostro osservatorio, possiamo dire che un centinaio di queste sono nella provincia bizantina». Una condizione che preoccupa non solo le imprese del ramo edile, ma anche le migliaia di cittadini che legano la propria esistenza a uno stabile coinvolto da uno strumento che, se anche ha rilanciato l'economia e nel Ravennate ha portato il numero di imprese avviate a superare quelle in chiusura, sta togliendo il sonno a chi ora deve rendicontare le lavorazioni messe in capitolato entro la fine dell'anno: «Supponiamo che un proprietario di un'abitazione abbia avviato un cantiere con la copertura finanziaria del Superbonus – esemplifica Belletti –, e si sia trovato quella casa alluvionata. Avrà dei danni da ripagare ma si trova anche con l'esposizione di tutte quelle lavorazioni, che dovevano essere coperte da fondi statali. E che, se quell'impresa e quel cittadino non riusciranno a dimostrare il compimento dei lavori previsti, non vedranno rimborsato dal soggetto pubblico le coperture promesse».

Le aziende alluvionate

A repentaglio quindi si troverebbero non solo quelle imprese e quei proprietari messi in questa condizione ma anche «quei cantieri le cui aziende si sono trovate le sedi alluvionate, quelli che si trovavano per settimane rimasti in zone inaccessibili. Senza contare che il fenomeno estremo che si è verificato in Romagna – ricorda il referente Cna per il comparto edile – ha costretto per giorni tanti lavoratori a casa, perché magari si sono trovati con l'acqua in casa. E ha necessitato una grande quantità di mezzi edili mobilitati per ripristinare un minimo di normalità». Condizioni che «usando il buon senso, avrebbero già dovuto consigliare la necessità di consentire una proroga. Tutte le rappresentanze di imprese e lavoratori sono fatte portatrici di questa istanza sia nei confronti del governo che del commissario Francesco Paolo Figliuolo. L'Agenzia delle Entrate, interpellata a tal proposito, ci dà ragione, ma da Roma sembra non vogliano cambiare idea. Così però – conclude Belletti – mettono a repentaglio imprese, posti di lavoro e bilanci familiari».